

ABBONAMENTI: Per Pola e tutta l'Italia, all'anno lire 30, al semestre lire 15; al trimestre lire 8. Un copla cent. 20 - Una copla arretrata cent. 30. Non si restituiscono manoscritti - Uffici di redazione in Via S. Maria 10, 11 - Telefono interurbano N. 300 - Uffici d'amministrazione in Via S. Maria N. 4 - Telefono 159 - Orario di redazione dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 - Orario d'amministrazione dalle ore 8-12 e dalle 15-19.

La terza tragica giornata a Fiume

L'affondamento dell' "Espero" - Lo straziante racconto di una fuggiasca polse

Il governo vuol evitare l'intervento jugoslavo

TRIESTE, 27. - Comunicato del Comando generale R.T.V.G. della sera del 26 dicembre:

L'episodio principale della giornata fu l'agguato teso dai legionari Humani ad una compagnia dei battaglioni "Vestoni" in questo modo: una parte dei Humani dichiararono di volersi arrendere e si presentarono senz'armi. La compagnia avanzò ed allora da tutte le parti fu circondata e catturata, ciò portò un arretramento di due ettometri in quel tratto della nostra linea. Il vuoto prodotto in essa fu subito riempito. Durante questo episodio l'ufficiale e la truppa al difeso con valore. Furono in buon numero i feriti. Il gazometro di Rujevica, le case di Bauca e quelle a nord di Casala sono oggi venute in nostro potere. Le popo azioni dei paesi abbandonati dai legionari hanno accolto i nostri soldati come liberatori e sono pieni di cure per essi. Il cacciatorpediniere "Espero" ha oggi avuto la sua meritata punizione ed è consumato dalle fiamme. Due tentativi di sommossa della popolazione di Fiume contro i legionari dannunziani furono soffocati nel sangue.

Il Commissario generale civile: **to MOSCONI**

Una nostra intervista

Siamo penetrati quasi furtivamente nella abitazione di un nostro amico, dove si diceva fosse ricoverata una fuggiasca proveniente da Fiume, dove ella era fuggita in preda al massimo orrore, domenica verso le 11 antimeridiane. Molto dovevamo lottare prima di poter mettere piede nell'abitazione per la resistenza dei parenti, che non volevano a nessun costo consentirci d'interrogarla, tanto il suo stato d'animo era eccitato. Finalmente vincendo così i modi gli geniti tutte le resistenze ci fu permesso il colloquio. Era le tante persone che curiose e sgomentate ci stavano d'intorno, una ci restò specialmente nella memoria. Una signora giovane che sul viso portava le tracce del suo organismo delle ore di dolore, l'amarrezza e di ansia vissute negli ultimi istanti di Fiume. Non poteva essere che lei la fuggiasca e noi ci avvicinammo cercando di comprendere il dolore che santivano alla sua presenza e sforzandoci di rivolgerle sorridenti la parola di saluto e di incoraggiamento.

Sembrò a prima vista che il nostro fare disinvolto e cordiale l'avesse infranta: e cedendo questo attento proposito, invitati a sedere, incominciammo a incrociare le nostre domande colle sue risposte le quali ultime venivano proferite con voce debole e tremante, come se si trattasse di persona, che sotto la forza dell'ipnotismo dettasse tutti i particolari nel sogno le pareva di scorgere. Non interrompemmo il suo racconto per non spezzare il filo con il quale intesseva le sue visioni tragiche, terrificanti e dolorose.

Tutte le parole e le frasi che uscivano dalla sua bocca le lasciavano cadere tali e quali nella loro originalità sulle cartelle che ci stavano davanti.

Emozionante avventura della vigilia di Natale a Fiume

Dimoro colla mia famiglia nel popolare rione operaio "Piazza S. Nicolò" ora via "Della Santa Entrata". Dentro la zona di questo rione abitano circa 300 famiglie prevalentemente operaie. Quando alla mattina della vigilia di Natale fummo svegliati da un sole tutto brioso e festante, nulla di anormale si osservava nel nostro abitato. Tutto procedeva nell'ordine e niente degno di particolare attenzione balzava ai nostri occhi. Gli uomini si portarono come di consueto ai loro lavori e le donne si misero in giro per le loro faccende. Con l'andare di Natale, negozi a fare l'acquisto dei generi per il Natale. Tutta la giornata trascorse così senza un va' di niente incidente, tra un continuo and' e del lavoro o che vi si recava. La gajezza della giornata fu però bruscamente interrotta verso le 19 da un colpo di cannone che fendevano l'aria isolati colpi di moschetto e caso credendo si trattasse di un fuoco fuorile che di notte gli artigli delle sfolte sparavano l'urto le loro assidue ricognizioni. Con l'andare un po' l'arabato, non so per quale brutto presentimento, ci mettemmo a tavola verso le 21 per commemorare la tradizionale cena della vigilia di Natale. Eravamo in tanti e intorno al tavolo squallivano le vocine sempre allegre dei nostri cari bimbi, ignari di tutto. Stavano per farti tutti ripigliarono, ad intermittenza gli spari di fucile. Sorpresi per quanto accesi da paura e lenno di mangiare e tutti presero a portarsi da organo che non so descrivere, ci portarono alle finestre per accenderci un po' di sigarette. Aprimmo le finestre. Che notte meravigliosa tutta piena di luce e di sogno, di

notte indimenticabile, tutta bagnata dagli spruzzi argentati che si sprigionavano dalla bianca luna. Le finestre di tutte le case erano illuminate dalle mille luci che nell'interno scintillavano. Questo quadro pieno di poesia ci tenne per un momento come sospesi. Poi piombò un movimento nella realtà ricondotto da nuove scricchie di fucileria, che incantavano i nostri occhi. Dio, quali istanti, Dio, quale eccitazione nei nostri petti. Dio che piante e che grida acute. Parve che da un momento all'altro dovesse crollare tutto, pareva che tutto dovesse inabissarsi nelle irrequiete onde del nostro santo Canaro. Ci rifugiammo per qualche tempo nell'interno della stanza per riprendere forza, per incantare i più deboli. Ma poi spinti come da una forza segreta e come movimento rimettere la testa fuori della finestra per vedere cosa accadesse, per scrutare nel silenzio.

I nostri occhi fissavano nel vuoto e si sforzavano di vedere, di distinguere. Quale tremenda cosa si era compiuta? non volevamo credere ai nostri occhi! No, non era vero, non poteva essere vero, i nostri occhi, ci ingannavano senza dubbio.

Sentivamo intorno a noi di essere ancora e scappare in Fiume D'ITALIA. Il nostro stupore, la nostra meraviglia divenivano però sempre più grandi. Ma era vero dunque, tutte le circolazioni pattuglie forti di legionari. Una raffica di mitraglia aveva fatto indietreggiare gli arditi dannunziani sulla linea di sbarramento, dove si trincerarono nella località Torretta.

Dopo questo ripiegamento ritornò il silenzio e la tregua perduta dalla notte della vigilia di Natale fino alle 20 della prima festa di Natale.

Tregua di passione, di preghiera, di tanti invocazioni, di promesse. Tutti, tutti della nostra famiglia, anche i bimbi, anche i poveri nostri bimbi, tutte le altre famiglie del nostro rione, di Fiume intera, adoperò il tempo della tregua a pregare Iddio, perché compisse il miracolo. Tutti gemessero, e le mani giunte, con gli occhi inumiditi dalle più accere lacrime, innalzavano al Dio della Patria al Dio d'ITALIA, le più appassionate preghiere, le più fervide invocazioni perché la lotta cessasse; imploravano con tutta la forza dell'anima nostra da Dio pace e giustizia per l'Italia che nell'immaginazione nostra si presentava tutta sofferente, tutta piagata, tutta piangente. A nulla valsero le nostre preghiere. Dopo le 20 il fuoco riprese con più vigore straziando il cuore ad ogni colpo.

Alle 5 del mattino, una detonazione che ancora noi perseguiva, fece trarre tutto il rione e tremarono alla tremante scossa, tutte le nostre anime.

La polveriera situata nella località Scargine era scoppiata, fatta saltare in aria dai dannunziani che erano in ritirata.

La drammatica fuga degli abitanti della città

Impressionati vivamente incapaci d'assistere a tanto strazio, decidemmo tutti di fuggire verso i confini, lontani dal pericolo di dolore e di massacro. Il pericolo diveniva sempre più minaccioso per il nostro rione che dalla probabile avanzata dei regolari poteva trasformarsi in vero teatro di guerra. L'altro che molestati dalle truppe regolari, formammo una colonna di circa mille persone e via verso Fiume, a piedi, vestiti alla buona, così come l'ora potuto si era preso con un piccolo fardello delle cose più indispensabili, chi preso da vero e invincibile terrore scappò senza niente.

Nessuna imprecazione però contro nessuno, un solo lamento e pianti e preghiere ancora, un solo pregarlo rivolto al cielo. Quanti bambini piangenti e frementi attaccati alle mamme loro, quanti vecchi sorretti dai propri figli. Lo stuolo del dolore e della pietà si mosse così triste visione delle scene tragiche, a cui aveva assistito, senza avere il coraggio di volgere lo sguardo all'indietro per tema di restare inorriditi.

La maggior parte dei fuggiaschi sostò, dividendosi, a Castina, ad Abbazia e Mattuglie, per poi ritornare quanto prima gli in attesa di poter, per abbracciare i propri cari, molti dei quali prima dell'occupazione erano rioni dei regolari si portarono per ragioni di servizio, di lavoro e di studio, ad acquisti nel centro della città, restando così tagliati fuori dalle proprie case. Mancano così molte famiglie alcuni dei propri cari. A così il marito, a chi la moglie, a chi i figli che si portarono in città per frequentare la scuola o per altre faccende. Tutti in commo scuoia o per altre faccende ai confini della cittadina: vogliamo restare ai confini della nostra Fiume, vogliamo sentire magari affiorare il nostro nome, vogliamo tutti piangere nel fievole il suo alito, vogliamo tutti piangere un grande cuore, soffrire delle sue sofferenze. In ogni fuggiasca era la sicurezza che tutto presto dovrà terminare.

A Mattuglie gli alpini offrono dolci ai fuggiaschi

Riprendendo il discorso la signora ci dice, che dopo oltre tre ore sul cammino il corteo dei fuggiaschi era giunto a Mattuglie. Che fatica camminare per tre lunghe ore, per quella strada che mai finiva. Quando si vide per dar fiato ai vecchi che non potevano più proseguire, per rifocillare con quel po' di roba che si aveva con sé i bambini che erano sfiniti, Giunsi a Mattuglie in quello stato miserevole, fummo accolti generosamente dai nostri alpini i quali dicendoci parole di conforto e d'incoraggiamento offrirono dolci e liquori ai vecchi, alle donne e specialmente ai bambini che al contatto col dolce profumato mularono subito viso ed umore, fragorizzandosi e giocherellando cogli alpini.

L'affondamento dell' "Espero"

Satiti sul treno che si apparecchiava a partire la nostra attenzione fu attirata da una colonna alta di fumo che la miniera di una regala nave manovrante in alto mare vomitava. Ad un tratto una salva di colpi di cannone ci mortificò. La nave sparava furiosamente e noi si credeva che la nostra città, la nostra bella ed amata Fiume, venisse bombardata dall'artiglieria nemica. Il dubbio però ci fu subito tolto, perché in realtà non si trattava di bombardamento contro la città, ma contro la cacciatorpediniere "Espero" che tempo fa era passato a D'Annunzio e che in quel momento incrociava a quell'altezza. Per la lontananza non abbiamo potuto vedere nulla dell'affondamento. Ma tutti muti, piangemmo per la tragica fine della bella nave che viene così a mancare alla superba flotta nazionale. Quanti danni, quante vittime, quanti dolori, mio Dio e tutto ciò per quale sciagurata incomprensione. Finalmente dopo questo disastro incomensurabile il treno si mise in moto. Sprovvisi di denaro

Nessuno di noi a Fiume avrebbe mai creduto che le cose arriveranno a questo punto nessuno voleva, né poteva credere che sangue sarà sparso, nessuno avrebbe mai osato di dubitare un istante che l'ordine «nuovo» dovesse partire da una o dall'altra dei comandi delle truppe che si stavano di fronte. Si credeva fino all'ultimo momento che in modo di accomodare in via pacifica il conflitto si sarebbe trovato, si credeva che una mano sinistra volesse sui destini della nostra Patria.

Sparano a polvere

Tale era in noi la persuasione che non si sarebbe giunti ad un conflitto armato, che quando si sentirono le prime cannonate tutti credettero che si sparasse a polvere per intimidazione. E poi si doveva escludere che le cose finissero così in tragico anche per altre ragioni, in tutta Fiume regnava cioè la massima calma immediatamente prima dell'inzio dei conflitti, i servizi d'approvvigionamento funzionavano regolarmente. Nella mattina della vigilia di Natale si distribirono anzi le razioni nella stessa misura di prima agli stessi prezzi, anzi con l'aggiunta di qualche genere più fino, affinché le famiglie potessero festeggiare bene il Natale. Tutti i negozi, tutte le macellerie erano ben fornite, nessuno, neanche il più lieve aumento di prezzi si ebbe a riscontrare. Nessuna licetia di viveri dunque, nessun tumulto né saccheggio. Tutto ripeto procedeva nel massimo ordine, né era lecito di scacciare dalla mente qualunque idea di pericoli imminenti.

Nessun movimento serio di opposizione con lo D'Annunzio si notava in città.

Un vecchio e una bambina feriti

Lasciamoci a proseguire la signora abbattuta da questi tristi ricordi - che vi esponga prima che me lo dimentichi, come furono feriti durante mattina durante l'infuriare della battaglia un vecchio e una graziosa bambina.

Il vecchio se ne stava sul davanzale della propria finestra tenendo le braccia conserte. Meditava melanconico, assistendo ai fatti d'arme. Ad un tratto una palla di moschetto lo colpì al gomito. Povero vecchio, come piangeva. Ma non una parola di maledizione uscì dalla sua bocca, anzi ritrovando le sue forze quando lo trasportarono nella stanza, per adagiarlo sul letto gridò con quanto forza aveva: «Viva l'Italia!». La bambina, invitata dal sole primaverile, eludendo la sorveglianza della mamma sua, salì sul terrazzo della propria casa a vedere l'incanto delle giornate, che per lei era tutta bella, senza macchia, senza dolore e nel mentre stava trasalando allegramente una palla da moschetto, penetrata nell'addome, la fece stramazze a terra. Quale strazio per la mamma sua che mai cessava d'accarezzare la propria bambina e di piangere forte.

La terza giornata dello stato eccezionale

Durante la notte scorsa tutte le persone che transitarono per le vie dopo le 22 vennero fermate, perquisite e tratte agli arresti. Appena ieri mattina gli arrestati, fra cui alcune signore, vennero rilasciati. Ad altri provenienti da Medolino vennero sequestrate le biciclette.

La giornata di ieri trascorse senza incidenti. Lo spirito pubblico era eccitato per la mancanza di notizie. Appena noi avviammo alla vetrina dei nostri uffici d'amministrazione il bollettino ufficiale sugli avvenimenti di Fiume una ressa di cittadini rifugi insubordinatamente per essere le ultime notizie.

Subito dopo le 21 gli esercizi pubblici si chiusero e le vie dopo lo sparare della seconda cannonata rimasero completamente deserte, solo tratto tratto percorse dalle pattuglie dei Carabinieri.

Gli alpini delle 22 i carabinieri procedettero a sei arresti. Le misure sono severissime.

Le norme sulla censura

Il commissario civile ci comunica: Per l'esecuzione del decreto di trasferire il seguente telegramma di S. E. il Commissario Generale Civile relativo alla censura stampata da ieri è stata decretata nella Venezia Giulia:

Giornali periodici e qualsiasi stampato di carattere politico devono prima della pubblicazione essere presentati in triplice esemplare al visto dell'Ufficio censura del Commissariato Generale Civile per Trieste ed i distretti ove ha sede l'Ufficio triestino. In caso di mancata consegna uno dei tre esemplari è restituito all'editore debitamente valutato.

abbiamo ricevuto tutti libera corsa. Ed ora siamo qui a soffrire lontani dai nostri cari rimasti a Fiume esposti, chi da questi carissimi.

A Mattuglie abbiamo visto una carovana di legionari prigionieri. Fra cui distinguiamo un giovane polse.

Come si sostengono i legionari

ABBAZIA, 27. - La lotta ha ormai assunto le forme di una guerriglia cruenta nella quale i legionari riescono a sostenersi facilmente per la grande quantità di mitragliatrici di cui dispongono, per la conoscenza perfetta del terreno, per l'addestramento tattico compiuto sotto la personale direzione del Comandante, i legionari difendono i "intorni" dell'abitato, casa per casa. Si sa che le famiglie del suburbio hanno abbandonato le abitazioni e si sono raccolte negli edifici pubblici del centro, i difensori adoperano bombe e masserizie per creare sbarramenti e baricade che, data la volontà del Comando delle truppe regolari di non volere ricorrere all'uso del cannone e delle bombarde se non in circostanze assolutamente eccezionali, servono efficacemente a ritardare l'irruzione delle forze regie nell'interno della città.

Naturalmente la insufficienza del numero dei legionari rispetto alla superficie del terreno da difendere, è scomparsa. Il perimetro dell'abitato permette ai dannunziani, uno schiereamento abbastanza denso. Quindi è da prevedersi che lo sgombero sarà piuttosto lungo e laborioso, almeno fino a quando i legionari terranno il contegno risoluto dei giorni scorsi. Ma non è anche da escludere, che di fronte all'incalzare delle truppe regie ed al crescente impiego dei mezzi di cui dispongono il Comando fittano domandi quella traslazione che tutti gli italiani invocano. La ferocia delle operazioni va anche messa in rapporto col proposito del comandante generale della Venezia Giulia, di non usare i mezzi più poderosi dell'artiglieria.

Le impressioni a Roma

Bisognava evitare l'intervento jugoslavo

ROMA, 27. - Questa mane si è riunito il consiglio dei ministri. L'on. Giolitti espone il criterio governativo sulla situazione italiana; l'on. Bonomi parlò sulla situazione militare.

Nei circoli politici si ritraeva che se l'Italia non avesse agito, avrebbero agito i jugoslavi. E questo il governo di Roma vorrebbe evitare e all'ertare questo si sperava avrebbe cooperato il Comandante D'Annunzio, cui erano stati esposti i motivi onde l'Italia non poteva mettersi, oggi, in una nuova guerra.

L'Italia ha lottato sino ad oggi per impedire una rivoluzione bolscevica; ma qualsiasi agitazione da essa ai bolscevichi per pescare sul torbido. L'azione del governo nei riguardi di Fiume è considerata a Roma come necessaria.

Il comizio in Arsenale

Terzi verso le 15 convocati dalla Commissione interna dell'Arsenale si sono radunati alla sala macchine circa duemila operai. Il segretario della commissione espone alla massa le norme circa l'applicazione delle nuove tabelle le quali saranno messe in vigore al nostro Arsenale contemporaneamente a tutti gli altri arsenali del regno. Chi edendosi spargono sulla perdita che si verificherebbe per i garzoni d'età inferiore ai 23 anni, e quali percepirebbero una mercede inferiore della attuale, la commissione assicurò che in nessun caso la mercede sarebbe diminuita ai garzoni.

Veniva informata la massa sulla intenzione della direzione generale di pubblicare una diffida ai contravventori che, pur non avendo diritto, percepiscono il sussidio degli 85 cent. al giorno; affinché, per evitare licenziamenti, notificando l'abusiva percezione del sussidio stesso, i contravventori saranno contrariamente licenziati. Oltre ciò la commissione interna aveva di essere autorizzata a ripondere i casi di licenziamenti ingiustificati e a far rientrare in Arsenale gli operai falsamente denunciati incombentoli. Alcuni, tra la massa gridarono di non voler più sentire delle parole, e fischiarono in segno di protesta accennando a veder loro corrisposti i tanto sospirati arretrati. Il comizio si sciolse alle 14.

Sul movimento dei camerieri

Giorni fa il Sindacato economico lavoratori della mensa indirizzava al Consorzio un "memoriale" con il quale si chiedeva l'abolizione della mancia che sarebbe stata sostituita con un percento sull'incasso.

Il Consorzio rispose l'altro al Sindacato nel modo seguente:

In risposta al Memoriale del 17 cor. presentato da codesto Sindacato economico la firma si fa un dovere di comunicare che il "Memoriale" venne esaminato dalla Direzione consorziale la quale deliberò di assoggettarlo all'esame di tutti i consorziati in un congresso generale.

Siccome detto congresso non può esser tenuto entro questo mese in causa alle molteplici occupazioni dei consorziati nei loro esercizi in occasione delle prossime feste, questo verrà tenuto nei primi giorni del mese di gennaio 1921; le contro-proposte verranno comunicate a questo Sindacato e qualora queste non saranno soddisfacenti agli interessati i nostri delegati potranno discutere assieme a quelli del Sindacato onde poter raggiungere l'accordo.

Si chiede quindi che l'applicazione del concordato stipulato venga applicata al 1 gennaio 1921 anziché al 1 gennaio dello stesso anno.

Ben certi che tale proposta verrà accettata senza alcuna difficoltà da questo Sindacato, disintantamente.

Firmato: La Direzione del Consorzio.

I lavoratori della mensa accettarono le proposte del Consorzio circa le trattative che si discussero assieme tra le parti, rimandando l'applicazione del concordato al 1° febbraio 1921 in vista anche del momento attuale e dello stato eccezionale subentrato, che vieta qualsiasi riunione. Cessando tale stato di cose in breve, le trattative saranno iniziate subito e si spera di venire ad una soluzione equa della vertenza quarto prima.

Un pittore sardo ed uno scultore vicentino premiati dall'opera nazionale per i combattenti

L'Opera Nazionale per i combattenti istituiva nel decoro aprile due premi, di lire due mila ciascuno da conferirsi, rispettivamente ad un'opera di pittura e ad un'opera di scultura di artisti combattenti esposte alla Mostra internazionale d'arte di Venezia.

La commissione giudicatrice costituita dai signori: Vittorio Pica, segretario generale dell'Esposizione - Pietro Frangiamone, professore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, Plinio Numelli, pittore; Cesco Coletti e I. M. Magrini rappresentanti delle organizzazioni di combattenti, dopo aver esaminato tutte le opere esposte da artisti reduci di guerra ha ritenuto meritevoli del premio le seguenti: per la pittura: «Trentino», di G. Cecchi (Trentino); «Passaggio Sardo», di G. Cecchi (Sardo); «Il campo del pittore Giuseppe Biasi da Sassari, o per la scultura: «Materiale eromente», dello scultore Giuseppe Zanetti da Vicenza.

In caso d'insorrenza dell'obbligo sarà proceduto senz'altro al sequestro delle edizioni degli stampati e i trasgressori saranno inoltre puniti con ammenda non inferiore alle Lire 500.

Ove una pubblicazione periodica abbia dato luogo per due volte a sequestro, essa può venire sospesa con ordine immediatamente esecutivo del Commissario Generale Civile per un periodo non inferiore a tre giorni e non superiore a un mese.

Come si sostengono i legionari

ABBAZIA, 27. - La lotta ha ormai assunto le forme di una guerriglia cruenta nella quale i legionari riescono a sostenersi facilmente per la grande quantità di mitragliatrici di cui dispongono, per la conoscenza perfetta del terreno, per l'addestramento tattico compiuto sotto la personale direzione del Comandante, i legionari difendono i "intorni" dell'abitato, casa per casa. Si sa che le famiglie del suburbio hanno abbandonato le abitazioni e si sono raccolte negli edifici pubblici del centro, i difensori adoperano bombe e masserizie per creare sbarramenti e baricade che, data la volontà del Comando delle truppe regolari di non volere ricorrere all'uso del cannone e delle bombarde se non in circostanze assolutamente eccezionali, servono efficacemente a ritardare l'irruzione delle forze regie nell'interno della città.

Naturalmente la insufficienza del numero dei legionari rispetto alla superficie del terreno da difendere, è scomparsa. Il perimetro dell'abitato permette ai dannunziani, uno schiereamento abbastanza denso. Quindi è da prevedersi che lo sgombero sarà piuttosto lungo e laborioso, almeno fino a quando i legionari terranno il contegno risoluto dei giorni scorsi. Ma non è anche da escludere, che di fronte all'incalzare delle truppe regie ed al crescente impiego dei mezzi di cui dispongono il Comando fittano domandi quella traslazione che tutti gli italiani invocano. La ferocia delle operazioni va anche messa in rapporto col proposito del comandante generale della Venezia Giulia, di non usare i mezzi più poderosi dell'artiglieria.

Le impressioni a Roma

Bisognava evitare l'intervento jugoslavo

ROMA, 27. - Questa mane si è riunito il consiglio dei ministri. L'on. Giolitti espone il criterio governativo sulla situazione italiana; l'on. Bonomi parlò sulla situazione militare.

Nei circoli politici si ritraeva che se l'Italia non avesse agito, avrebbero agito i jugoslavi. E questo il governo di Roma vorrebbe evitare e all'ertare questo si sperava avrebbe cooperato il Comandante D'Annunzio, cui erano stati esposti i motivi onde l'Italia non poteva mettersi, oggi, in una nuova guerra.

L'Italia ha lottato sino ad oggi per impedire una rivoluzione bolscevica; ma qualsiasi agitazione da essa ai bolscevichi per pescare sul torbido. L'azione del governo nei riguardi di Fiume è considerata a Roma come necessaria.

Il comizio in Arsenale

Terzi verso le 15 convocati dalla Commissione interna dell'Arsenale si sono radunati alla sala macchine circa duemila operai. Il segretario della commissione espone alla massa le norme circa l'applicazione delle nuove tabelle le quali saranno messe in vigore al nostro Arsenale contemporaneamente a tutti gli altri arsenali del regno. Chi edendosi spargono sulla perdita che si verificherebbe per i garzoni d'età inferiore ai 23 anni, e quali percepirebbero una mercede inferiore della attuale, la commissione assicurò che in nessun caso la mercede sarebbe diminuita ai garzoni.

Veniva informata la massa sulla intenzione della direzione generale di pubblicare una diffida ai contravventori che, pur non avendo diritto, percepiscono il sussidio degli 85 cent. al giorno; affinché, per evitare licenziamenti, notificando l'abusiva percezione del sussidio stesso, i contravventori saranno contrariamente licenziati. Oltre ciò la commissione interna aveva di essere autorizzata a ripondere i casi di licenziamenti ingiustificati e a far rientrare in Arsenale gli operai falsamente denunciati incombentoli. Alcuni, tra la massa gridarono di non voler più sentire delle parole, e fischiarono in segno di protesta accennando a veder loro corrisposti i tanto sospirati arretrati. Il comizio si sciolse alle 14.

Sul movimento dei camerieri

Giorni fa il Sindacato economico lavoratori della mensa indirizzava al Consorzio un "memoriale" con il quale si chiedeva l'abolizione della mancia che sarebbe stata sostituita con un percento sull'incasso.

Il Consorzio rispose l'altro al Sindacato nel modo seguente:

In risposta al Memoriale del 17 cor. presentato da codesto Sindacato economico la firma si fa un dovere di comunicare che il "Memoriale" venne esaminato dalla Direzione consorziale la quale deliberò di assoggettarlo all'esame di tutti i consorziati in un congresso generale.

Siccome detto congresso non può esser tenuto entro questo mese in causa alle molteplici occupazioni dei consorziati nei loro esercizi in occasione delle prossime feste, questo verrà tenuto nei primi giorni del mese di gennaio 1921; le contro-proposte verranno comunicate a questo Sindacato e qualora queste non saranno soddisfacenti agli interessati i nostri delegati potranno discutere assieme a quelli del Sindacato onde poter raggiungere l'accordo.

Si chiede quindi che l'applicazione del concordato stipulato venga applicata al 1 gennaio 1921 anziché al 1 gennaio dello stesso anno.

Ben certi che tale proposta verrà accettata senza alcuna difficoltà da questo Sindacato, disintantamente.

Firmato: La Direzione del Consorzio.

I lavoratori della mensa accettarono le proposte del Consorzio circa le trattative che si discussero assieme tra le parti, rimandando l'applicazione del concordato al 1° febbraio 1921 in vista anche del momento attuale e dello stato eccezionale subentrato, che vieta qualsiasi riunione. Cessando tale stato di cose in breve, le trattative saranno iniziate subito e si spera di venire ad una soluzione equa della vertenza quarto prima.

Un pittore sardo ed uno scultore vicentino premiati dall'opera nazionale per i combattenti

L'Opera Nazionale per i combattenti istituiva nel decoro aprile due premi, di lire due mila ciascuno da conferirsi, rispettivamente ad un'opera di pittura e ad un'opera di scultura di artisti combattenti esposte alla Mostra internazionale d'arte di Venezia.

La commissione giudicatrice costituita dai signori: Vittorio Pica, segretario generale dell'Esposizione - Pietro Frangiamone, professore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, Plinio Numelli, pittore; Cesco Coletti e I. M. Magrini rappresentanti delle organizzazioni di combattenti, dopo aver esaminato tutte le opere esposte da artisti reduci di guerra ha ritenuto meritevoli del premio le seguenti: per la pittura: «Trentino», di G. Cecchi (Trentino); «Passaggio Sardo», di G. Cecchi (Sardo); «Il campo del pittore Giuseppe Biasi da Sassari, o per la scultura: «Materiale eromente», dello scultore Giuseppe Zanetti da Vicenza.

